

martedì 11 luglio 2006



Oddo con la sedia Foto Reuters

LA CURIOSITÀ

Premio per il «taglio» in mondovisione
Oddo acconciatore «honoris causa»

ROMA La sedia e l'arrivo di Camoranesi. Solo capelli, niente barba. Massimo Oddo in mondovisione ha tagliato lo scalpo dello juventino, ultimo dei molti suoi compagni (Totti primo della lista) che è passato sotto il suo rasoio. Un'abilità ri-

conosciuta ora anche con il titolo di «Acconciatore honoris causa» conferito a Massimo Oddo dalla Federacconciatori della Cna di Roma «per il taglio di capelli eseguito davanti al maggior numero di spettatori» (due miliardi) dimostrando

peraltro «professionalità e perizia», spiega una nota della Cna. «L'iniziativa è stata intrapresa al fine di tutelare il campione del mondo da una eventuale denuncia per esercizio abusivo della professione», ha ironicamente commentato il presidente della Federacconciatori romano, Sergio Grammatica. A Oddo verrà consegnata una targa in occasione della celebrazione del 60esimo della Cna di Roma che si terrà in autunno.

STATI UNITI

Festeggia anche la comunità di New York
A Manhattan cortei d'auto e tricolori

NEW YORK Feste con arresti nelle Little Italy di New York, quella tradizionale di Manhattan, dove sei persone sono state fermate, e quella di Bensonhurst a Brooklyn, dove due tifosi sono finiti in guardina. Ma gli episodi, minori, non hanno

fermato la festa italiana per la vittoria ai Mondiali, che è andata avanti fino a notte. Molti newyorchesi di origine italiana si sono mescolati ai turisti e ad americani che facevano il tifo per gli azzurri e hanno animato le strade con cortei di auto, cori e

musica. A Brooklyn, a Bensonhurst, due ore dopo che Cannavaro aveva sollevato la coppa lo strombazzare dei clacson era ancora assordante. Una signora distribiva ai passanti cannoli, esultando in siciliano; su un camion, addobbato col tricolore, dei ragazzi attraversavano la 18th Avenue. Dalle finestre piovevano rotoli di carta igienica, mentre la folla portava un'immensa bandiera tricolore gridando «Campioni, campioni».

Germania 2006, miracolo delle nazionali

Il Mondiale, evento globale, ha rinforzato e rinnovato l'identità collettiva di tutti i Paesi

di Roberto Cotroneo inviato a Berlino

Ho davanti a me un foglio sgualcito dalla tensione, dal caldo dell'altra notte berlinese. È un foglio che la Fifa ti consegna un'ora prima della partita. Si chiama «starting list», elenco di partenza. E ci sono tutti i nomi dei giocatori delle due squadre. Lo stadio, l'ora della partita, l'altezza dei giocatori, il peso, i cartellini gialli e rossi, e i nomi di quelli che stanno in panchina. Adesso si chiama starting list, quand'era bambino e ragazzo si chiamava: la formazione. Voleva dire che c'era qualcuno, l'allenatore, il commissario tecnico, che misteriosamente generava dal nulla un numero di giocatori che assieme facevano un'entità compatta e unica. Starting list è linguaggio della modernità di questo calcio. Eppure mai come questa volta, la nazionale di calcio non si riesce a ricordare come una starting list, ma semmai come una formazione. Mai come questa volta un mondiale non è uscito dai gol di uno dei giocatori, o dalle prodezze (un altro termine del linguaggio calcistico) di un difensore. È nemmeno dal cosiddetto «collettivo». Un altro termine del calcio, un po' più moderno di «formazione».

Anche il collettivo non restituisce appieno quello che è successo in questi mondiali. La parola migliore è formazione, meglio formazione in progress. È cambiato tutto. Sono cambiati anche i proverbi. Si diceva un tempo: squadra che vince non si cambia. Eccome se si cambia. Questo mondiale è stato massacrante. E

per tutti. Giocatori che non riuscivano più a correre dopo mille partite giocate in campionato, in coppe internazionali, in incontri di qualificazione. Calciatori che non potevano permettersi di giocherellare gioiosamente col pallone. E non per la tensione del mondiale, ma perché non ce la fai. Un mondiale che in questa sorta di ubriacatura del calcio cinematografico a cui assistiamo ogni giorno, mantiene incredibilmente un aspetto umano e passionale. Incredibilmente perché un mondiale è un evento globale, è il trionfo delle sponsorizzazioni, è la potenza assoluta delle multinazionali che danno ordine al mondo del calcio. Il mondiale è Adidas, è Puma. Il mondiale sono le foto gigantesche dei calciatori intenti a sponsorizzare qualcosa che campeggiavano per le vie di Berlino.

Ma il mondiale è anche una sorta di rito primordiale, ancora più profondo di quelli delle squadre di club. L'altroieri un Lippi giustamente felice, in conferenza stampa diceva: «Ho vinto la coppa del mondo con la squadra di club, l'ho vinta con la nazionale, ma quest'ultima è l'emozione».

È la vittoria della formazione sulla starting list non solo del collettivo sull'individuale



La gioia dei giocatori italiani dopo la vittoria Foto di Diether Endlicher/Ap

più forte». Perché? Eppure i club possono scatenare il tifo più viscerale, più intenso, più bello. Il perché è soltanto uno. La nazionale rappresenta quella sorta di patriottismo perduto, quell'idea di nazione che ci ha spiegato a lungo uno storico come Federico Chabod, e che abbiamo dentro di noi.

In fondo è l'ultima propaggine risorgimentale che arriva fino a oggi. Noi vogliamo che i nostri calciatori cantino l'Inno, e ci arrabbiamo se dicono di non saperlo. Noi, allo stadio, all'Inno ci alziamo tutti in piedi. Lippi è il nostro generale. E siamo pronti a incitarlo alla vittoria. Pozzo, storico commissario tecnico della nazionale del 1938, faceva cantare ai

suoii ragazzi «il Piave mormorò». Forse era retorica fascista. Oggi i ragazzi scendono dal pullman con gli auricolari dell'iPod alle orecchie. Cosa sentano sono fatti loro.

Ma è curioso che man mano che i mondiali si susseguono, di quattro anni in quattro anni, è il tifo a diventare sempre più nazionalista, sempre più intenso. I tedeschi hanno scoperto proprio in questo mese la loro idea di nazione. Chirac era presente con tutto se stesso e ha perfino espresso parole di elogio per la carriera del suo soldato Zidane. Gli americani soffrono perché non possono trasferire su quella loro squadra l'orgoglio degli Usa; il Ghana ha commosso il mondo perché non

aveva abbastanza corrente elettrica per far vedere la partita ai suoi cittadini. Eppure sono tutti paesi diversissimi, con storie differenti. Il Ghana non ha avuto Voltai-re, i tedeschi non hanno avuto Garibaldi e gli americani hanno poco a che fare con i malinconici portoghesi. Eppure quell'idea di nazione che oggi ha portato al Circo Massimo al trionfo vale per tutti. Per paesi con una identità tribale fortissima come quelli africani, per gli europei, per gli asiatici e i paesi arabi come l'Iran.

Qui sta il miracolo di un mondiale. Che la starting list non diventa mai abbastanza starting list. Certo, poi i giocatori sono dei professionisti, sono dei testimo-

nial, giocano per passione ma anche perché quello è il loro mestiere. Magari qualcuno non si diverte nemmeno abbastanza. Ma al momento giusto tutto entra in un'alchimia antica e modernissima assieme. Tutto è formazione.

Ieri all'aeroporto, un bimbo italiano stava seduto accanto al suo

Al momento giusto tutto diventa un'alchimia di antico e moderno allo stesso tempo

papà, in partenza per Milano. Il bimbo avrà avuto 8 anni. Il papà gli suggeriva a bassa voce il nome dei giocatori. Il bimbo ripeteva diligente con l'aria di chi voleva impararli assolutamente: Buffon, Grosso, Cannavaro, Materazzi, Gattuso... La formazione. Siamo cresciuti con mille formazioni, con i numeri da ricordare sulle magliette: Albertosi, Burgnich, Facchetti. E poi Zoff, Cabrini, Gentile. Per poi arrivare ai Rivera, Riva, Rossi e Altobelli, Totti e Toni.

Le formazioni. Forse questo mondiale lo abbiamo vinto anche per questo perché riusciamo a essere un paese di formazioni e non di starting list.

roberto.cotroneo@fastwebnet.it



Lasciati bruciare dalla passione. Tanto sei protetto contro l'incendio.

- ♥ Gratis 1 anno di Assicurazione Furto, Incendio e Kasko.
- ♥ 1ª rata ad Ottobre 2006 con anticipo Zero.
- ♥ Supervalutazione dell'usato.

Offerta valida fino al 31 Luglio 2006.

www.lancia.it

Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V: prezzo chiavi in mano €11.100 (IPT esclusa). Anticipo zero 1ª rata a ottobre 2006. Durata finanziamento 72 mesi, 70 rate da €205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica €200 + bolli (TAN 5,95% - TAEG 7,12%). L'offerta prevede, oltre alla marchiatura vetri, la polizza Furto/Incendio e Kasko omaggiata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopraccitato. Salvo approvazione Sava. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 119 a 157 g/km.